

Alcune riflessioni e spunti di approfondimento per il programma INU 2014-2016
Commissione Partecipazione.

Partendo dal Tema congressuale 1. La rigenerazione urbana come “resilienza” e dalle Parole chiave che Silvia Viviani ha evidenziato nella sua relazione: multiculturalità, visioni, differenze, spazi pubblici, partecipazione, ascolto, percezione, benessere, paesaggio, bene comune, patti, contratti, responsabilità, regole, condivisione, programma, nonché dai ***Punti fermi***

- crescente multiculturalità della città e conseguente differenziazione delle domande poste non solo riferite ai “servizi”, ma anche rispetto agli spazi urbani, ai tempi di vita, dalla produzione, all’istruzione, al tempo libero, alle pratiche religiose
- la rigenerazione urbana non può prescindere dal riconoscimento delle diverse “visioni”, dal coinvolgimento diretto degli abitanti nei processi di rigenerazione, fino ad arrivare ad una “presa in carico” della gestione di spazi pubblici
- necessario un approccio di tipo incrementale (piccoli passi), recursivo (si torna anche indietro rivedendo le premesse), strategico (rispetto a ciò che sta più a cuore agli attori-cittadini)

e dalle Indicazioni operative

- le “rifondate” politiche per le città devono essere basate sull’ascolto, sulla inclusione, sull’attiva partecipazione del maggior numero possibile di soggetti ai processi, con la costituzione di partenariati pubblico-privati nelle nuove forme di social trust in cui possano investire in riqualificazione urbana soggetti finora prevalentemente esclusi dai processi di trasformazione edilizia ed urbanistica

vorremmo “riproporre” il tema della “Partecipazione” sciogliendo alcuni nodi interpretativi che, purtroppo, permangono (o rischiano di permanere).

Quando oggi parliamo di “partecipazione” in modo generale, rischiamo di creare diffidenza o fraintendimenti. Troppe cose si intendono con tale termine ma quasi nessuna contempla la necessità di definire dei principi e delle regole che consentano di rendere effettivo il diritto-dovere dei cittadini di partecipare alle scelte per lo sviluppo sostenibile dei propri territori, garantite da leggi, carte e trattati nazionali e internazionali che non stiamo ad elencare.

Dopo decenni di disattenzione assistiamo ad una corsa della politica nell’impossessarsi dei rituali e dei linguaggi dei processi partecipativi, spesso senza conoscerne le regole e i rischi. In assenza di una vera e propria disciplina e di strumenti di certificazione delle competenze, la materia è in balia dell’improvvisazione, così vediamo i ruoli confondersi, i metodi sfaldarsi, la credibilità venir meno. A farne le spese, come al solito, è il ruolo del tecnico-professionista, che se non possiede una forte preparazione culturale e scientifica rischia di trovarsi in situazioni assai difficili da gestire.

Per uscire da questo “pantano” l’INU, attraverso la Commissione “Partecipazione” potrebbe provare a lavorare formando dei piccoli gruppi di lavoro di 3-4 persone su argomenti più circoscritti, legati ai temi forti sui quali l’INU sta orientando il proprio impegno e a dei “prodotti” concreti (es. produrre un manuale, lanciare un concorso o un’iniziativa nazionale, elaborare una ricerca o una proposta per qualche commissione governativa, produrre/diffondere prodotti multimediali e video per la promozione di forme di comunicazione più efficaci ed aderenti al bisogno di comprensione dei cittadini, ecc.). Ogni mini-gruppo potrebbe scegliere le iniziative che ritiene più efficaci e fattibili, anche in termini di auto-sostenibilità economica, ma per ottenere incisività bisognerebbe far confluire il lavoro dei gruppi anche in un paio di iniziative comuni di forte impatto comunicativo.

I temi, anche in considerazione della loro attualità, potrebbero essere:

- 1. La partecipazione per il presidio e la rigenerazione del territorio** (dalle Agende 21 agli Ecomusei, ai Contratti di fiume e di paesaggio, ai processi partecipativi per la protezione civile, le aree agricole periurbane...). Appare sempre più fondamentale approfondire come i

metodi di ascolto delle comunità possano incidere profondamente sui contenuti delle regole di trasformazione del paesaggio, anche in relazione della prossima emanazione della legge nazionale sul consumo di suolo agricolo. Recenti progetti comunitari mostrano come l'attivazione di sinergie con diversi attori e con il volontariato e l'associazionismo, la condivisione di strategie e regole, la realizzazione dei conseguenti interventi e di forme di governance partecipata possano realmente incidere, attivando virtuosi processi di rimessa in valore delle risorse ambientali, culturali (patrimoni diffusi), e in definitiva, del paesaggio - ambiente di vita nel suo complesso

2. **Le città come laboratori di partecipazione** (dai Laboratori di quartiere agli Urban Center, alla pianificazione strategica, all'"informazione-comunicazione" comprensibile a tutti, che preceda, accompagni e segua la partecipazione, dall'e-democracy, alla smart-community, alla social innovation,...)
3. **La gestione dei conflitti legati alle grandi opere** (dai costi del non decidere al Dibattito Pubblico recentemente reso obbligatorio dalla Lr. 46/2013 della Regione Toscana per le opere sopra i 50 mil. di euro).
4. **La partecipazione in Europa e nel mondo** (differenze e affinità, buone pratiche, finanziamenti, certificazioni di metodi e competenze...). In questo delicato passaggio della programmazione europea verso gli obiettivi 2020, appare di crescente importanza la costruzione di reti solidali, in grado di accogliere bisogni ed aspettative locali e di contribuire a "costruire" dispositivi per la coesione territoriale. In questo senso i processi partecipativi assumono un significato sociale ed economico e vanno pensati in *forme adeguatamente complesse* che possano incontrare territorio, amministrazioni e abitanti.

I gruppi potrebbero far capo a diversi coordinatori, ma sarebbe utile che rimanesse un coordinatore scientifico unico (il Responsabile/Presidente della Commissione) che aiuti a individuare sinergie ed evitare sovrapposizioni, anche con altri gruppi INU e con le Sezioni regionali. Per fare alcuni esempi proseguire la collaborazione con la Commissione Paesaggio, con la quale sono state nel passato organizzate iniziative e convegni (Convegno sul Paesaggio partecipato, Ragusa 2012); il g.d.l. consumo di suolo e la Commissione Ambiente sul tema del consumo di suolo, sulla applicazione della VAS e delle consultazioni pubbliche relative a progetti a impatto ambientale. Si ritiene inoltre che la conferma da parte della Regione Toscana di una legge specifica sulla partecipazione e sul dibattito pubblico per le grandi opere (L.R. 46 del 2013), il rifinanziamento della legge emiliana a sostegno dei processi partecipativi (Lr. 3/2010), le interessanti esperienze svolte in Umbria, in Puglia e in Sardegna e in altre regioni, l'esistenza di una proposta di legge nazionale sul Dibattito Pubblico per le grandi opere ispirata al modello francese, rendano necessario aprire un confronto e dibattito disciplinare particolarmente attento, ovviamente in prospettiva comparata non solo italiana.

Un'eventuale call per raccogliere le segnalazioni di esperienze regionali dovrà ovviamente essere fatta in modo congiunto, come dovranno essere programmate in modo congiunto iniziative di comunicazione o di formazione. Riguardo ai rapporti con la Biennale dello Spazio Pubblico, sicuramente i coordinatori del 2° e il 4° tema dovrebbero essere integrati nel gruppo di lavoro di tale iniziativa poiché vi sono evidenti connessioni.

Un'organizzazione della Commissione per "sotto-temi", oltre che a responsabilizzare di più i partecipanti, potrebbe aiutare a indagare più in profondità le questioni, facendo comprendere che i processi partecipativi non possono essere ridotti a un repertorio di "tecniche di facilitazione" (action plan, EASW, OST, Town Meeting, Mappe di comunità...) indipendenti dall'argomento e dalla fase progettuale in cui si collocano, ma processi complessi che richiedono un'accurata conoscenza del contesto, delle questioni in gioco, degli attori e dei ruoli, degli obiettivi e delle possibili conseguenze...

In una materia così delicata, che ha a che fare con il rapporto di fiducia tra le istituzioni e i cittadini, servirebbero competenze ed esperienze certificate, o quanto meno regole minime che definiscano quando un processo partecipativo può chiamarsi tale (esistono già diverse “carte” e scale internazionali come ad esempio quella dell’AIP2).

La Commissione Partecipazione dell’INU, con i suoi 20 anni di studio e confronto di “buone pratiche” italiane e straniere può (deve!) aiutare a fare chiarezza nel campo, producendo strumenti divulgativi agili e comunicativi, e promuovendo iniziative culturali ad ampia diffusione, anche in collaborazione con altre associazioni e organizzazioni.

Per far cultura in questo campo è necessario raggiungere non solo gli amministratori ma anche direttamente i cittadini, uscendo dalla dimensione specialistica e ideologica in cui oggi la disciplina dei processi partecipativi si trova impantanata.

Si può pensare, ad esempio, a brevi week-end di formazione dedicati alle associazioni e comitati di cittadini, oppure alla messa a disposizione di pagine internet divulgative, a web-minar tematici per funzionari pubblici o amministratori, a iniziative per le scuole promosse insieme ad altri partner (il CNR o l’ISFOL, ma anche scuole regionali rivolte all’aggiornamento della Pubblica Amministrazione) tramite la Fondazione Astengo a cui è opportuno sia deputata l’organizzazione e la curatela dei corsi.